



Quel segno che avrebbe poi prefigurato la croce di Gesù era nato nel deserto dentro un momento drammatico, dove addirittura la tentazione aveva preso il volto del rifiuto dell'esodo, di un esodo già sperimentato come salvezza e adesso ragione di una mormorazione generale, di una contrarietà forte di chi si scaglia contro Mosè e contro Dio, ma quel segno fu dato, certo avrebbe poi domandato un prezzo altissimo, lo abbiamo sentito adesso nel brano di Giovanni. Il dono sarebbe stato quel "Dio ha tanto amato il mondo da mandare a noi il suo figlio unigenito", ma il prezzo per fare un dono così sarebbe stato il sangue di Gesù, la vita di Gesù, questo oggi celebra la liturgia, il dono di grazia della redenzione, quello che dall'inizio sarebbe poi diventato e abbiamo udito il testo di Paolo ai Filippesi, una preghiera di rendimento di grazie, perché un

dono come questo subito avrebbe dovuto anch'esso essere celebrato. Non solo ricordato e tramandato, ma fatto oggetto della lode, della gratitudine, dello sguardo stupito di chi tocca con mano quanto Dio ha amato il mondo da mandare a noi il suo Figlio. Per questo credo davvero che non ci sia cornice più densa per rinnovare, come fare adesso fra qualche momento, i voti, di fronte alla croce di Gesù, di fronte al morire di Gesù, di fronte al segno trasparente di questo amore straordinario di Dio.

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 14 settembre '09*